NICCOLÒ DEI LAPI

MELODRAMMA-TRAGICO IN TRE ATTI

CON DANZE ANALOGHE

POESIA E MUSICA

DEL MAESTRO

GIOVANNI PACINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO PAGLIANO DI FIRENZE

NELL'AUTUNNO 1873.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO
diretta da G. Polverini

NICCOLÒ DEI LAPI

MELODRAMMA-TRAGICO IN TRE ATTI

CON DANZE ANALOGHE

POESIA E MUSICA

DEL MAESTRO

GIOVANNI PACINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO PAGLIANO DI FIRENZE

NELL' AUTUNNO 1873.

FIRENZE
TIPOGRAFIA DEL VOCABOLARIO
diretta da G. Polverini

1873

PERSONAGGI	ATTORI
NICCOLÒ di Messer Cione dei Lapi, Capitudine dell' Arte della seta, in età più che ottuagenaria	Sig. (1.° Baritono)
LISA figlia di Niccolò segreta sposa di	Sig.ª (1.ª Donna Sop.)
TROILO degli Ardinghelli partigiano dei Palleschi . . .	Sig. (Basso)
LAMBERTO, già Capitano delle Squadre di Filippo Doria . .	» (1.° Tenore)
AVERARDO . . . . (figli di Niccolò)	» (2.° Tenore)
VIERI figli di Niccolò.	» (Basso)
BINDO . . . . (figli di Niccolò)	» (2.° Tenore)
FEDE, fantesca di Lisa . .	Sig.ª (Soprano)
Un Carceriere	Sig. (N. N.)

CORO. Di popolani di ambo i sessi — di Soldati della Repubblica — di Soldati dei Palleschi — di Ancelle di Lisa — di Operaje e Fattorini di Niccolò — di Nobili Fiorentini — di Scherani — di Confratelli della Misericordia.

PERSONAGGI CHE NON PARLANO. Il Gonfaloniere di Firenze e i Componenti la Signoria; i Signori Otto con il loro corteggio, un Guerriero, Scolte Armate, Frati Domenicani, Banda militare; Soldati repubblicani, Vessillifero o Banderajo, Alabardieri, Tavolaccini; Danzatrici, Scherani e Popolani d'ambo i sessi.

L'Azione è in Firenze. — Epoca 1530.

ATTO PRIMO

SCENA I.

La Piazza di S. Croce. Tutto dimostra che ivi ha luogo la festa popolare di Calen di Maggio. Il Gonfalone del Leon d'Oro in campo bianco è situato in mezzo della Piazza sopra un piedistallo di marmo. **I Trombettieri danno il segno che si dia principio alla festa.**

Popolani d'ambo i sessi; Soldati con elmo, corsaletto e giaco; Ballerine coronate di fiori, e persone d'ambo i sessi mascherate. Tutti disposti in varj gruppi, chi mangia, chi giuoca, chi beve, chi si esercita al bersaglio.

SOLDATI. Viva, viva; è questo il Maggio
Che ci invita alla Quintana;
Alla lizza su corriamo,
Fortunato chi la spiana.

DONNE. Vieni, vieni; è questo il Maggio
Quando bello splende il sol,
Quando il seno apre la rosa,
Quando canta l'usignol.

(*Tutti si dispongono in cerchio*).

TUTTI. La canzon di donna Bice
Su cantiam, mentre si danza.

SOLDATI. Ella è vera? (*ridendo*).

DONNE. Ognun lo dice.

SOLDATI. Cominciam.

TUTTI. Siam pronti già (*comincian le danze*).
Nel paese dei Franciotti
Facean nozze in allegrìa
Donna Bice e ser Anotti
Con gran festa e libertà.

Come Silfide ballava
La gentile onesta dama (*ironicamente ridendo*);
Don Martin se la guardava
Fiso, fiso, ardente in cuor.
Di ? . . . Che guardi tu, buon Conte,
Come un bôto aperti gli occhi ?
Guardi forse ciò che ho in fronte ?
(Bice esclama) od il fulgor
Che si parte dal mio viso?
Oh ! non guardo, no, la danza;
Ma te sol che m' hai conquiso . . .
Che rapito m'hai il pensier.
Conte mio, se ti do spasso
Trammi teco al tuo palazzo;
Il mio sposo è un Babuasso,
Non mi dà nessun piacer.

SOLDATI. Ah! Ah ! Ah! quest' avventura
È galante, è bella in ver.
(*Suonano novamente le trombe e cessan le danze*).

SCENA II.

Lisa in compagnia di **Fede** avanzasi seguita da **Averardo, Bindo** e **Vieri** coperti di tutt'arme; **Troilo** mascherato si aggira tra la folla.

SOLDATI *e* DONNE. Dio vi salvi, illustri figli
Di quel prode Niccolò,
Che di Flora è il difensore,
Che la Patria sempre amò.
Su brandite lancia e spada
Cominciate a bigordar ;
Nella finta lieta giostra
Voi dovete trïonfar.

LISA. Tregua alle feste, ai giuochi;
Di zelo animatore

Avvampi il vostro cuore
La patria carità.

TROILO. (M' obbediva).

LISA. Si volga ogni pensiero
A rintuzzar l'ardir dell' oppressor.

TUTTI (*meno Troilo*). Vendetta.

TROILO. (Su voi sta).

LISA. Tremenda e fiera . . .
(Ciel che mai dico!... io stessa... il mio consorte...
Ed io dirlo potrei ! ?... ahi !... cruda sorte !)
(Al sorriso del suo viso,
Nel seren dei vaghi rai
Stava amor, quand' io giurai
Di serbarmi a lui fedel.
Ah ! d' Imene le catene
Mi sembrar di rose un serto,
Sol per esso più sereno
Ai miei sguardi apparve il ciel).

TROILO. (Avrò il premio desïato
Di un amor che simulai;
O superbo perderai
Vita, fama, possa, onor).

TUTTI (*meno Troilo*). Mille doni la fortuna,
Cara patria t' ha largito,
Ma l' acciar da noi brandito
Ti darà novello onor.

LISA. Alla giostra or voi correte
Ove amore è speme è vita;
Là di un lauro vi cingete,
Che uman sangue non bagnò.
Vi sorregga in mezzo all' armi
Di una vergine il sorriso ;
Dalla gloria amor diviso
In bell' alma esser non può.

TUTTI (*meno Troilo*). Su correte, in finta giostra

Date prove di valor,
Volerete a farne mostra
Poi sui campi dell' onor.

Partono tutti; **Lisa** *si confonde tra la folla,* **Troilo** *però, senza esser visto da alcuno, a lei si scuopre presentandole la mano. Ella lo riconosce e dopo un istante d' incertezza si risolve a seguirlo.*

SCENA III.

Sala di stile severo in casa di Niccolò dei Lapi; alle mura stanno appesi alcuni arazzi rappresentanti soggetti Biblici. Tavola, panche e sedie.

Averardo qui conduce **Lamberto** coperto di tutt'arme con lancia e rotella nella quale è dipinto un giglio rosso in campo bianco.

LAMB. Corri, Averardo, corri al padre.... al mio
Secondo padre . . . e digli . . .
AVERARDO. Al sen mi stringi.
LAMBERTO. Vieni (*si abbracciano*);
A me fratelli son dei Lapi i figli.
AVERARDO. Ognor lo fummo e il siamo;
Così ti strinsi il giorno in cui partisti ?
Felici allora tutti . . .
LAMBERTO. Ed oggi ? . . . parla.
Tu non rispondi . . . ! il sogno mio . . . !
AVERARDO. Qual sogno ! ?
LAMBERTO. Di' pria . . . se Lisa vive.
AVERARDO. Sì.
LAMBERTO (*con espansione di gioia*). Che intendo !
Quante fervide preci, o ciel, ti rendo.
Io la vidi abbandonata
Smunta, pallida, ferita;
Con la testa al sen piegata
Sul confine della vita . . . !
L' occhio avea pien di spavento

Fisso in me, dicendo — addio. —
Fredde l'ossa, freddo il cuore
Nudo già di uman desio.
Ella estinta . . . ! già la morte
Nel sudario l'avvolgea;
E tra l'ombre . . . . ahi! dura sorte!
Ombra mesta io la vedea.
Schiuse il labbro ad un sospiro
Disfogar l'eterno duol,
Come l'Angiol del martiro
Come il flebile usignol.

Odesi una campana suonare l' Ave Maria della sera.

AVERARDO. Della sera la squilla già suona.

CORO *di religiosi in lontano.* Ah! le preci di un umile cuore
Tu propizio deh! accogli, o Signore,
Tu del Cielo benefico Re.

AVERARDO. Vieni, vieni al cospetto di Lisa
Oggi forse fia lieta per te.

LAMBERTO (*con gran trasporto di gioja*).
Ambo il sarem, chè la giurata fede
Alfine avrà la degna sua mercede.
In una le nostr'anime
Stringa propizio il cielo,
Come su verde stelo
Fiore si unisce a fior,
Eterna sarà l' estasi
Del nostro ardente amor.
(*Si allontanano insieme*).

SCENA IV.

I servi illuminano la sala; in questo mentre si avanzano unitamente a **Fede** le ancelle di **Lisa** e le Operaje della seta, e a lei così si rivolgono.

CORO *di Donne.* O tu che mesta e tacita

Sciogli ai sospiri il corso,
O dal timor derivino,
Oppur dal tuo rimorso.
Or via di lei deh! narraci.
Lisa dov' è? non riede?
Ove rivolse il piede?
Chi mai. . . chi l'involò?

Entrano ansanti gli Operai e Fattorini di Niccolò dei Lapi.

Coro *d' Uomini.* Invan della colpevole
Noi ricerchiam per tutto,
D' aspro dolore e lutto
Pianger la rea ne fa.

Tutti. Il padre non può reggere
All' insoffribil pena;
Spirto gli manca e lena
Tutto gli inspira orror.
Paventa, o figlia incauta!
Se muore il genitor.

Niccolò *vestito del lucco, assorto in gravissima melanconia si avanza e si asside accanto ad una tavola sulla quale è un candelabro acceso.*

Niccolò. Era bella come l'aura
Che sorvola in mezzo ai fior,
Era pura come l'iride
Della pace e dell' amor.
Era dolce come il tenero
Il primiero sì d' amor;
Ma nel sen nutria la perfida
Onta infamia e disonor.

Coro *e* Fede. Non dannarla, spera, acquetati,
Non destare il tuo rigor.
Forse pentita
Verrà al tuo piede,
Da te mercede
Implorerà.

NICCOLÒ (*rasserenandosi a quegli accenti*).
Lisa al mio piè! fra queste braccia . . . al seno
La stringerò se è pura! . . . il credo.... è pura....
Scender tanto non può virtù sublime!
Funesto duol, lo veggo, invan mi opprime!
Deh! torna a me . . . . soccorri a un'alma frale,
Ogni indugiare è all' alma mia fatale.
Ah! lo sguardo tuo sereno,
Specchio al cielo di vaghezza,
Non rifletta la tristezza
Del tuo vecchio genitor.
Torna o figlia a questo seno,
Qui deponi ogni tormento;
Come nebbia in faccia al vento
Spariranno i miei dolor!

SCENA V.

Averardo, Vieri, Bindo e i precedenti.

I 3 FRATELLI. Cinto d' immensa gloria,
Vergin di vile affetto,
Dal campo a noi dei Doria,
Al suolo suo diletto
Tornò Lamberto, e stringerti
Padre la destra ei vuol.

NICCOLÒ (*agitato*). Lamberto . . . Lisa . . . ah! celati
Per pochi istanti, o sol. (*Entrano alcuni Fattorini di Niccolò, egli così gli interroga*) Nè la trovaste?!

CORO. Inutil fu ogni cura.

NICC. (*ai figli*). Ch'ei m'attenda un istante... oh! ria sventura!!
(*parte desolato, i figli e tutti gli altri lo seguono*).

SCENA VI.

Altra vastissima sala nella casa di Niccolo dei Lapi. Si avanza **Lamberto** preceduto da un paggio che conficca nel ferro a ciò destinato una fiaccola accesa e parte.

LAMB. (*Triste e confuso*).
Sui flutti guerreggiando io non tremava
E in premio di virtù quest'arme aveva
(*accennando la spada*).
Presso al quasi paterno tetto io tremo,
Perchè sventura orrenda
Mi presagisce il cuor; sul volto a tutti
Un'orma di mestizia io leggo . . . e Lisa?
Lisa non veggo . . . oh ciel! d'amor per altri
Ella arderebbe in sen?! furie d'averno!!
Se un un altro amasse l'odierei in eterno.

SCENA VII.

Lisa avvolta in lungo velo chiude la porta per la quale è entrata ed esclama piangente.

LISA. Lamberto . . .
LAMB. Ohimè . . . qual voce!
LISA (*scuoprendosi*). Ascolta . . .
LAMB. (*con impeto di gioia*). È dessa!
Oh! giubbilo . . . oh! contento . . . è ognor la stessa!!
Le corre incontro con le braccia protese, e senza lasciarla parlare esclama:
Così bella, ancor lontana
Mi apparivi in terra estrana;
Or mi desti un sentimento
Tal di ebbrezza e di contento,
Che nell'estasi deliro
Dalla gioja e dall'amor.

LISA. Frena . . . taci . . . (io non respiro
L' ho perduto . . . o mio dolor!)
LAMB. (*sempre nella massima esaltazione*)
A tutti noto il mio contento or sia,
Al Padre... ai tuoi fratelli... (*avviandosi per uscire*).
LISA (*inginocchiandosi desolata innanzi a lui*).
Arresta il piede . . .
Umile . . . a te . . . mi prostro.
LAMB. E perchè mai
Perchè prorompi in questi accenti? . . . o Lisa . . .
O mia Lisa che festi? (*rialzandola*).
LISA Io . . . tua . . . ? nol sono.
LAMB. D' altri sei tu! ?
LISA. Pietà . . . .
LAMB. D' altri!!
LISA. Perdono.
LAMB. Ah! taci, spergiura — Menzogna è quel pianto;
Dall' odio, dall' ira — Per te sono affranto.
La fede hai tradita — Tradito l' amore . . .
Va . . . perfido cuore — Non merti pietà.
LISA. Delirio fatale — La mente mi colse
Allora che ad altri — Quest' alma si volse.
Crudel tu lo vedi — Ne sono punita;
Mi spegni la vita — Ma senti pietà.
Non ho più padre . . . salvami . . .
LAMB. E il merti?
LISA. Oh! rio periglio! . . .
S' ei viene . . . è qui mio figlio . . .
LAMB. Pèra.
LISA. Me svena. . . me. . . (*arrestandolo convulsa*).
Ferir . . . . potresti un angelo?!
LAMB. Figlio di colpa orrenda!
LISA. Morte qui dunque scenda
(*impugnando uno stile e minacciando di uccidersi*)
E Dio perdoni a me.

LAMB. *Corre a lei, e strappandole il ferro di mano soggiunge:*
Ah! t' arresta, e pel figlio vivi o donna.
LISA E il padre . . . il padre mio! . . .
LAMB. All' ira sua fia scudo il petto mio.
LISA. Morir deh! lasciami
Se in petto hai cuor;
LAMB. Vivi e sovvengati
Del primo amor.
LISA. Vivrò nel piangere
Sul mio fallir;
LAMB. Cessa . . . di spasimi
Mi fai morir;
A. 2. Ah! sì nel giubbilo
O nel dolor,
Tuo sarà l' ultimo
Dei miei sospir.
Sentesi dare al di fuori replicati colpi alla porta.
LISA. Odi?!
NICCOLÒ (*al di fuori*). Apri o mala femmina.
LISA e LAMB. O sventura!

SCENA VIII.

Niccolò violentemente apre la porta dopo replicate scosse, entra tremante di rabbia, lo seguono **Averardo, Vieri, Bindo, Fede,** le ancelle e gli Operai uniti ai famigli.

NICCOLÒ. Tosto o miei figli, o miei fidi accorrete.
Il Carduccio mi scrive (*spiega una carta e legge*)
« Delle ribelli schiere
« Lapi le insegne segue dei Palleschi!
TUTTI. Ei mente!
NICCOLÒ (*sempre leggendo*). « E parentela
« Con un d' essi contrasse. »
TUTTI (*eccetto Lisa*). Il nome svela.
NICCOLÒ (*c. s.*) « Marito a Lisa, madre già di un figlio,

« È il più ribelle e vile tra i nemici. . .
« Troilo degli Ardinghelli. »
TUTTI (*meno Lisa*). Oh! ciel! che dici.
LAMB. (*a Lisa*). Ei mio rivale!!
LISA (*avvilita e cuoprendosi il viso con le mani*).
Mi manca il cor . . .
LAMB. E ti promisi . . .
LISA. Perdon . . . pietà.
TUTTI. Tu delinquente!
LISA. Per mio rossor.
TUTTI. Oh! ria sventura!
NICCOLÒ (*con fredda ferocia*). La rea morrà.
LAMB. A dura prova — Mi hai tu serbato
Iniqua moglie — Di un rinnegato;
Sotto un pugnale — Spirar dovresti . . .
Ma estinta avresti — Riposo allor.
Vivrai tu dunque — Lo giuro a Dio,
Vivrai col figlio — Di un nodo rio,
Ma vita infame — Ma vita orrenda
Finchè non scenda — Tra i cupi orror.
LISA. Sempre ti seppi — Benigno e pio,
Angiol non uomo — Diletto a Dio;
E t' ho perduto — E t' ho oltraggiato . . . !
Ah! sciagurato — Empio mio cuor!
Se a te morendo — Sull' ali al vento
Verrà di Lisa — L' estremo accento,
Il tuo perdono — Mi dona allor,
E la prim' ora — Vivrò d' amor.
NICCOLÒ. Un fier potere — Di me più forte
Mi spinge a darle — tremenda morte;
Invan natura — Combatte e freme,
Con l' empio insieme — La rea cadrà!
Cuopriti, o sole, — Di oscuro velo,
Alme innocenti — Fuggite in cielo;
Che in core atroce — Tale ho desire

Che impallidire — Ognun farà.

I 3 Figli, Fede e Coro. Se al Padre tace — In sen natura
Indizio è certo — Di gran sventura;
Ferale indizio — Di rio furore
Di sangue e orrore — Che par non ha!
A Dio pietoso — Volgiamo il cuore (*genuflessi*),
Non può mancare — La sua pietà.

I 3 Fratelli. Lisa, deh! Lisa parla . . . !

Niccolò. Invan . . . col figlio
Col figlio mo . . .
(*incamminandosi verso le stanze di Lisa*).

Lamb. T' arresta; è sangue tuo.

Niccolò. Vil, sacrilego, profano
D' empia fiamma alimentato
Ha il suo cuore (*sempre più montando in furia*).

Tutti. Oh! rabbia insana!

Niccolò. Su me l' onta ella ha stampato . . .

Lamb. Deh! ti frena . . .

Tutti. Oh ria sciagura!

Niccolò. Chi difende una spergiura
(*nel colmo dell' ira minaccioso contro Lamberto*)
Vile anch' esso . . . . anch' esso è vil.

Lamb. Io . . . . vil?! (*nel cieco suo sdegno si avanza contro Niccolò, ma Lisa si frappone tra essi, alla di lei vista ei si ferma e getta via il ferro*).

I 3 Fratelli e Coro. Lamberto, o ciel t' arresta! . . .

Lisa. Io moro!

I 3 Fratelli. Per la tua madre estinta io te ne imploro.

Niccolò (*piangente, e cadendo pentito ai piè di Lamberto*).
Tu che d' un guardo penetri
In questo cuor soffrente,
Tu solo puoi comprendere
L' angoscia sua cocente,
Creduto vil dal popolo
Marran per essa e ingrato . . .

Ah! che più acerbo stato
Più fier del mio non vi è;
(*alzandosi e volgendosi a Lisa*).
Ma tu che mi infamasti
O donna senzo fè . . .
Esci, va' col tuo malnato
Fuor del tetto profanato;
Maledetti i giorni e l'ore
Che ti rechin men dolore;
Maledetto sia l' oggetto
Che ti apporti alcun piacer.

LISA. Or che m'hai da te rejetto
Partirò col mio diletto;
Ma tu placa, o genitore,
Quell' insolito furore
Che scintilla, qual favilla
Dall' ardente tuo pensier.

LAMB. e i 3 FRAT. Troilo infame! . . . qua venisti,
La ingannasti, la tradisti!!
Ma nel sangue tuo lavata
Fia l' ingiuria a noi recata;
Tu spirando, sotto il brando,
Vendicati noi sarem.

TUTTI (*meno Lisa*). Sconsigliata, che facesti?
Ira e duolo in noi tu desti.
Empio calice d'orrore
Bever devi a tutte l' ore;
Sventurata, abbadonata,
Noi mai più ti rivedrem.

Niccolò *afferra* **Lisa** *per i capelli e la trascina presso l'uscio delle sue stanze, malgrado le preghiere e il pianto di tutti gli astanti.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

È notte; la via Larga di Firenze. Ad un lato immagine della Madonna, illuminata dal fioco lume di una lampada in ferro. All' intorno case di comune prospetto.
Nobili fiorentini del partito Mediceo, e popolani comprati dai Pallaschi; in ultimo **Troilo**.

1.ª PARTE DEL CORO. Palleschi . . .
2.ª PARTE. Palleschi . . .
TUTTI. Silenti moviamo,
Con l'armi il pensiero,
Pur anco ascondiamo,
Già l' ora si appressa . . .
Fia l'opra compita.
1.ª P. Firenze
2.ª P. Palleschi
Sia il grido di ognun.
TUTTI (*sotto voce*). Allora nostr' opra
Da tutti fia conta;
La mano sul brando
Allora fia pronta.
E in mezzo alla gente
Attonita e muta
Si mostri possente
Fra l'armi ciascun (*ascoltasi un suono di corno*).
Ma chi vien?
TROILO. Palleschi.
CORO. È il Duce.
TROILO. Pria che torni in ciel la luce
Ben Firenze in nostra possa,

O compagni, alfin sarà.

TUTTI. Già l' ora si appressa,
Fia l' opra compita
Firenze, Palleschi,
Sia il grido d' ognun.

TROILO *(tra sè)*. Desio di potere,
Che struggi mia vita,
Estinta tua sete
Fra poco sarà.
Firenze, Palleschi
Sia il grido d' ognun.

CORO. E in mezzo alla gente
Attonita e muta
Si mostri possente
Fra l' armi ciascun;
Firenze, Palleschi
Fia il grido d' ognun *(si allotanano)*.

SCENA II.

Lisa coperta da lungo velo esce guardinga dalla casa di Fanfulla.

LISA. Si dileguaro alfin; or senza tema
L' amica soglia valicare io posso.
Ivi sta il figlio mio giacente; insonne *(accennando una finestra internamente illumiuata)*
Chè l' arido mio sen non lo nutrisce.
Arrigo mio, per te, per te soltanto,
Or che lontano è il padre tuo mendico,
Or presentarmi io devo al mio . . . lo devo.
Pietoso ciel, mi assisti in tanto affanno
(incomincia la tempesta).
Ah! tu mi salva dal destin tiranno
(si inginocchia avanti il Tabernacolo).

Tu vergin pura e Santa,
Soccorri un infelice,
Su me il tuo sguardo inchina,
Benchè io sia polve e tu del ciel Regina.
Donna del Re che a sciogliere
I nostri lacci venne;
E fatto il mondo libero
L'empio Satan trattenne;
Madre che arridi al piangere
Di ogni pentito figlio
Su me pietosa, pregoti,
Rivolgi, o madre, il ciglio (*lampi e tuoni*).

(*Nell' interno della casa ascoltasi una voce femminile che canta quanto appresso*):

Fede. Dormi su via, bell'angiolo,
E chiudi al sonno il ciglio,
Come sull' albo calice
Chiude le foglie il giglio.
Ve', che la notte rapida
Si oscura a noi d' intorno;
Dormi su via, bell'angiolo,
Fino al novello giorno. (*si alza risoluta*).

Lisa. Andiam. (*Mentre imperversa l' uragano si odono grida di allarme e diversi colpi di archibugio, e suoni di trombe e tamburi*). Quai voci?

Coro (*di dentro*). Son Palleschi; arresta . . .
Insiem con essi pera il Malatesta.

(*Vedonsi alcuni uomini d' arme attraversare la scena correndo. La tempesta prosegue*).

Lisa. Si vada . . . striscia il lampo . . .! a me d' intorno
Orrendo spaventoso
Un nembo freme che affrontar non oso.
(*Ritirasi in casa*).

SCENA III.

Lamberto avanzasi alla testa di un drappello d' armati, poi **Lisa**.

Lamb. Andate; a Niccolò fate palese
Che col reo Malatesta si adunaro
Molti nemici nostri, e ch' io qui veglio.
(*I soldati partono*).
Oh! Lisa . . . Lisa ingrata!
Della tua debolezza or paghi il fio.
Lisa (*di dentro*). Soccorso . . . aimè . . .
Lamb. Qual voce è questa!? (*Lisa torna agitata con i capelli sparsi sulle spalle*). Oh! Dio!!
Lisa. Un farmaco, un soccorso . . . (*delirante*).
Lamb. (È Lisa . . . oh! mio periglio!
La rea fuggire io vo').
Lisa. T' arresta . . . d' acqua un sorso . . .
O ch' ei . . . morrà . . . morrà;
Un elixir per lui . . .
Per me . . . su presto . . . muore . . .
Deh! sia pietoso il cuore . . .
Stranier, ti prego . . . và.
Lamb. Del mio destin tiranno
Non fuvvi mai l' egual.
Oh! Dio! morir mi sento
In sì fatal momento;
È troppo il suo tormento
Perch' io la possa odiar . . .
Il figlio vo' a salvar. (*Lisa cade priva di sensi nelle braccia di Lamberto che la porta nella casa ove giace infermo il di lei figlio*).

SCENA IV.

Niccolò seguito da uomini armati, quindi **Lisa**.

NICCOLÒ. Qui mi attendea; (*osservando intorno*) nol veggio.
Da quante rie vicende
Ho l'alma affranta ed il mio cuore oppresso!

LISA (*di dentro*). Dormi su via bell'angiolo,
Chiudi alla luce il ciglio,
Come sull'albo calice
Chiude le foglie il giglio.

NICCOLÒ. Qual voce è questa . . . ?! oh Dio!
(*riconosce la voce di Lisa*).
È Lisa . . . Lisa iniqua! che a me vien.
(*Scorge Lisa sulla soglia*).
Ah! fuggire io la debbo . . . (*si volge per partire agitato, indi si ferma*).
Pietà, dolore ed ira insiem mi desta.

LISA (*prostrandosi innanzi a Niccolò, abbraccia le di lui ginocchia*).
No, padre mio . . . deh! per pietà ti arresta.
(*Ad un cenno di Niccolò gli uomini d' arme partono*).
Se d' Iddio il padre è immago
Nella valle del dolore,
Come mai puoi tu dal cuore
La tua figlia cancellar?
Qui per me, non io ti prego,
Ma per l' angelo languente,
Pel mio figlio che è morente,
Nè il mio sen può alimentar.
Padre ah! padre . . . assai son misera,
Ti commuova il mio penar.

NICCOLÒ (*tra se*). Quale assalto! aimè . . . non reggo
Al suo crudo e rio dolore;

Ma tradito ha il proprio onore
Non la debbo più ascoltar.
Ma son padre e i dolci affetti
Di natura sento in cuore;
Chi resister può al dolore
Di una figlia al lacrimar! (*alzandola*).
Sorgi . . . vanne . . . spera . . .

LISA. Oh! cielo!
Dunque è ver! tu mi perdoni?

NICCOLÒ. Cuopra ah! cuopra un denso velo
Di noi tutti il disonor.

LISA. Ah! qual gioia . . . ! e fia possibile.

NICCOLÒ. Tregua poni al tuo dolor.
Ah! sì, deh! vanne . . . spera,
Se il ciel la patria salva,
In sen la calma vera
Allor ritornerà.
E il padre tuo nell' estasi
Te pur benedirà.

LISA. O gioia inesprimibile
La mente mia vacilla . . .
Scenda dal ciel scintilla
Di pace, e carità . . .
Ah! padre allora un' estasi
La vita mia sarà.

(*Entrano insieme nella casa da cui Lisa era uscita*).

SCENA V.

La Piazza di S. Maria del Fiore. Mirasi la facciata della chiesa nello stato incompleto in cui venne lasciata da Giotto.

Le porte della chiesa sono aperte e lasciano vedere una moltitudine di Frati e Laici con torce accese in mano. Soldati con divisa verde a traverso alla vita e corona di querce sull' elmo, popolo d' ambo i sessi. In alto mirasi steso un gran velario a lunghe righe di color rosso e bianco.

A destra della porta principale scorgesi un magnifico padiglione parato parimente di seta rossa e bianca sotto il quale dovrà assidersi a suo tempo il Gonfaloniere e i componenti la Signoria col loro corteggio. Il popolo occupa la Scena.

CORO *dentro la chiesa.* Benedetto dal sacro tuo verbo
Sia il vessillo che ai buoni dà vita,
Che umiliato saluta il Levita
Mentre s'agita intorno all'altar.
Ombra fosca di un tristo avvenire,
Densa notte che regni d' intorno,
Cedi al raggio del lucido giorno
Ch' ei tramanda, e ci invita a pugnar.

Escono dalla Chiesa con ordinata pompa militare la Banda musicale, i Soldati, il Banderajo che porta il vessillo, ove si vede una croce rossa in campo bianco, gli Alabardieri i Tavolaccini aventi in mano una piccola asta di argento, sormontata da una piccola ruota, in cima alla quale una croce rossa; quindi avanzasi il Gonfaloniere seguìto dai Priori, componenti la Signoria, in appresso **Niccolò con i suoi tre figli, Lamberto** *e altri cittadini e donzelle e gentildonne. — Hanno luogo le danze, dopo le quali* **Niccolò** *si avanza stringendosi al seno il vessillo della Repubblica.*

NICCOLÒ. Ecco, al mio sen, del Golgota
Stringo la sacra insegna;
Infamia a gente indegna
A noi redenti onor.
E a te che lieve t'agiti
Sul bel florito lido,
Alzo dei forti il grido
Di libero morir.

(*Lamberto e i tre figli di Niccolò s' inginocchiano avanti il vessillo*).

LAMB. Fratelli, amaro è il calice
Che apprestano i tiranni;
Incerto e pien d'affanni
È il torbido avvenir.
Ebben, prostriamci e al simbolo
Del nostro Re giuriamo,
Che liberi vogliamo
Combattere o morir.

TUTTI GLI ALTRI. A te l'intiero popolo
Il cuor rivolge umile,
E giura in sen lo stile
Piantar del traditor.
Se i nostri voti sperdono
I tempi, l'onde e i venti,
Cadan su noi tormenti
D'orribile martir.

NICCOLÒ. Grido di guerra or via s'innalzi; e tutti
Fratelli perdonati e benedetti
Nel Dio speriam, che premia i patrii affetti.

TUTTI. Terra, terra di forti e d'eroi
Vera immago dell'Eden celeste;
Chi t'insulta, ti opprime, t'investe
Stringi ancora al tuo tenero sen?
Ah! ti infiamma di sdegno e furore,
La vendetta giurata tanti anni;
Scaglia alfine sugli empi tiranni,
Togli ad essi ogni speme di ben.
Dai confini di Flora al suo centro
La campana del tempio risuoni,
E dal centro al confine rintuoni
Delle trombe lo squillo guerrier.
Un sol uomo si faccia di tanti
Per alzare il vessillo del forte,
E un sol'uom qual'angel di morte
Urti, uccida l'indegno stranier.

E se estinti restiamo sul campo
Ah! si pensi che è tregua d' istante;
Che dal sangue di un popol gigante,
Sorge età di più nobil valor.
Su fratelli corriamo, voliamo,
Ogni braccio sia fulmin che atterra;
Ogni cuore un castello di guerra,
Ogni ostello un sepolcro d' orror.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

Bosco e dirupi nella Valle di S. Marcello; la scena è illuminata da qualche raggio lunare che a stento vi penetra.
Cittadini e soldati seguaci di Niccolò, che s' incontrano in disordine e costernati.

CORO.

CITTADINI. Oh! quante vite mietere
Veduta fu la morte!
SOLDATI. Nè il fato inesorabile
Mutò la nostra sorte.
Pari a scagliata folgore
Troilo coi suoi piombò.
Come leoni intrepidi
Invano si pugnò.
CITTADINI. E Niccolò?
SOLDATI. Hai! misero!
Nella fatal tenzone
Due figli vide uccidersi
A lato . . . ora è prigione . . .
E l' infelice Lisa?
CITTADINI. È dissennata ancor.
TUTTI. Ah! chi potrà resistere
A sì inaudito orror!
Maledetto sia Troilo, che schiuse
A tal lutto, a tal' onta Firenze;
Maledetto! ogni speme deluse
Libertade ei ci tolse ed onor.
Su lui il sangue versato ricada

Su lui piombi lo sdegno del ciel;
Imprecato ramingo egli cada (*si disperdono*),
Pari all'empio che uccise il fratel.

SCENA II.

Lamberto solo si avanza dalla parte opposta col brando in mano.

LAMB. Perdemmo . . . ! vanne da me lungi o brando
(*getta a terra la spada*)
Oh! mio secondo padre,
E figli, e fama e onore
Un traditor ti tolse! . . . e Lisa! . . . Lisa
Perdon dal padre avesti . . .
Con esso or sei . . . ma la ragion perdesti.
Io l'adorai quell'angiolo
Da Dio per me creato;
Dell' amor suo beato
Vivea siccome in ciel.
Ma ingrata e perfida
Mi fu infedel.
Avea soave, ingenuo
Lo sguardo ed il sorriso;
Ma se innocente il viso,
Avea mendace il cuor!
Ma ingrata e perfida
Pur l' amo ancor.

SCENA III.

Averardo frettoloso e detto.

LAMB. Averardo . . . !
AVERAR. Mio padre?
LAMB. È prigioniero.

AVER. Dove?
LAMB. Mi segui . . . ancor salvarlo io spero
(partono insieme).

SCENA IV.

Vestibolo delle carceri nell' interno del Palazzo chiamato del Bargello. — È un rettangolo coperto da ardita volta, che quattro spire rilevate inalzandosi dai capitelli di sottili colonne poste agli angoli, tagliano in 4 parti, incontrandosi nella sommità ove a guisa di chiave sta lo scudo fiorentino di parte Guelfa. Le spire son dipinte in strisce bianche e rosse a traverso, e i campi benchè sieno anneriti dal tempo pure si vedono dipinti in azzurro con stelle d' oro. Questo apparato scenico si estende a due terzi del Teatro, poichè la scena deve essere divisa in 2 parti, però praticabili tra loro, nella prima parte dovrà collocarsi, ove meglio crederà lo Scenografo, un Altare, con un Crocifisso e candellieri ec. e una lampada ardente innanzi al medesimo. Nella seconda parte che vien formata dall'altro terzo di Teatro dal lato destro si prolunga un corridore che mette alle porte di diverse prigioni; dal lato sinistro scorgesi nel fondo un gran cancello che lascia vedere le vie della città. È notte; alcuni fanali spandono un fioco lume; e sul davanti intorno ad una lunga tavola, sulla quale vedonsi 2 rozzi lumi a olio, due lanterne, boccali ec., stanno seduti soldati, e popolani del partito dei Palleschi tripudiando tra loro.

CORO.

Carceriere, Soldati e popolani seguaci di **Troilo.**

PARTE 1.ª *(al Carceriere)*. Ehi! compare, tocca e bevi
Pria di andartene sul letto,
Mesci, trincane un sorsetto.
CARCERIERE. Vi ringrazio.
PARTE 1.ª No davvero *(obbligandolo ad accettare)*.
PARTE 2.ª Beviam tutti.

PARTE 1.ª Ma silenti,
Perchè il suono del bicchier
Fa increscevole frastuono
Al dormente prigionier.

TUTTI (*sottovoce*). Viva Bacco e il suo liquore,
Chi vuol esser sempre esente
Dai pensieri foschi e neri
Faccia pure come me.
Ha giudizio e non è pazzo
Quei che vanne alle giubbette
Se del vino giù ne mette
Due caraffe ed anche tre.

PARTE 1.ª La mia ciotola è già vuota . . .

PARTE 2.ª Su mescete.

PARTE 1.ª Su mescete.

TUTTI. Appaghiam tutti la sete
Nel licor, che il Chianti fè.
Sta su in piedi, e grida meco
Viva Bacco e il gran Sileno
Che dal vino venne meno . . .
Viva Bacco il nostro re.
Chi vuol viver tra i piaceri
Faccia pure come me . . . (*bevono*)
Viva Bacco il nostro re.

(*Si allontanano recando seco i boccali e le tazze*).

SCENA V.

Niccolò scortato dagli Scherani, si avanza sorretto da alcuni fratelli della Misericordia, i quali, depostolo sopra un sedile accanto alla tavola, si allontanano uscendo dal cancello.

NICCOLÒ. Dopo un lungo patir . . . mortale, orrendo
Qui poserò per poco il corpo affranto!

Mentre io soffria, tra dense nubi avvolti
Io vidi balenar cozzanti brandi; (*riprendendo ener-*
(*gia si alza a poco a poco*).
Fumar le vie di sangue e mille e mille
Battagliando cader fidi guerrieri!
(*fissando lo sguardo*).
Un tumulto si udia di gridi e suoni . . .
Di ululati, di preci e colpi orrendi.
Chi siete voi? . . . perchè piangete? . . . stolti!!
Meco gli sguardi abbiate al ciel rivolti.
Non piangete; il volo all' etere
Spiega l' anima fidente;
Corre, vola a quella patria
Ove siede un Dio clemente.
Nulla sono i dì passati,
Le vittorie di guaggiù;
Solo ha premio fra i beati
La sventura e la virtù.

SCENA VI.

Dal cancello si avanzano alcuni confratelli della Misericordia e si collocano presso l' altare; due di loro avvicinandosi cautamente baciano di sotto la cappa la mano a Niccolò.

AVER. Padre.
LAMB. Amico . . . i figli tuoi . . .
NICCOLÒ. Uno solo . . . ! e gli altri estinti!
LAMB. No dai lacci fur discinti.
AVER. Averardo mira in me
(*si alzano il cappuccio avanti il volto*).
LAMB. E Lamberto in me.
NICCOLÒ. Voi! . . . ciel!
Questo sen pien d' amor — Puote alfin respirar;
Grazie, o ciel nè il dolor — Nè l' avel disperar
Or quaggiù — Mi fan più.

AVER. e LAMB. Il suo sen pien d'amor — Puote alfin respirar;
Grazie, o ciel, nè il dolor — Nè l' avel disperar
Or quaggiù — Lo fan più.

LAMB. Vieni, ormai cangiò tua sorte . . .
Questa indossa negra veste . . .
(*presentandogli una delle cappe dei fratelli della Misericordia*).

NICCOLÒ. Io fuggir? . . . che mai diceste?

AVER. Padre . . .

NICCOLÒ. Io vil! . . .

LAMB. Ah! fuggi . . .

NICCOLÒ. No (*risoluto*).

SCENA VII.

Lisa demente si avanza accompagnata da un monaco e i precedenti.

LISA. Zitto.

NICCOLÒ. Lisa.

LAMB. O mio terror.

LISA. Un gigante io ben lo vidi
Che i nodosi bracci stende . . . !
È il patibolo che attende
Un infame traditor.
Fia compiuto il fato estremo . . .
Il supplizio è pronto omai!
Per colui che tanto amai,
Che amai sempre ed amo ancor.
L' Ardinghelli là traete . . . .
Quell' indegno vi appendete.
Poi ridiam, ridiam, ridiam . . .
Zitto! impreca orrendamente,
Gli occhi ha rossi come bragia . . .
Spira l' alma sua malvagia . . .
Ah! ridiam, ridiam, ridiam.

TUTTI. Infelice io più non reggo
A quel crudo suo martir.
(*In questo mentre odesi nell' interno il suono di una marcia funebre*).
LAMB. Ciel! chi giunge!
CORO DEI CONFRATELLI. Aimè!
NICCOLÒ. Lo veggo
L' ora è questa di morir.

SCENA VIII.

Soldati, Scherani, Tavolaccini e i precedenti.

LAMB. Oh! tremenda inaudita sventura!
AVER. Più non regge la debol natura!
CORO DI CONF. Oh! tremenda inaudita sventura!
CORO DI SCHER. Ben mertasti cotanta sventura.
NICCOLÒ. Oh! Firenze! o miei figli! . . . Oh! sciagura!
Tutto perdei la gloria,
L' onore . . . i figli amanti;
E mentre al ciel con l' anima
Rivolgo gli occhi erranti,
(*ad Averardo e Lamb*).
Sento il frequente palpito
Del vostro afflitto cuor.
Sgombra infelice i torbidi (*abbracciando Lisa*).
Pensier dell' ansia mente;
Al ciel porgete unanimi
Per me la prece ardente,
Mentr' io piangendo l' ultimo
(*bacia i suoi figli e Lamb.*).
Bacio vi do d'amor.
LAMB. e AVER. Ah! che all' idea di perderti
Si addoppia in noi l' amor.
La tua paterna lacrima

Piomba sul nostro cuor.
In tutti noi di Lisa
Punito fu l'error.

CORO DEI CONF. Ah! che il pensier di perderti
Raddoppia il nostro amor.

LISA (*passando dal delirio a uno stato più placido di demenza credendo parlare col proprio figlio*).
Dormi su via, bell' angiolo,
Spera . . . la man benefica
Mi porse il genitor.

NICCOLÒ. Oh! figli . . . al seno . . . l' ultimo
Amplesso . . .

LAMB. e AVER. (*unitamente ai confratelli della Misericordia*)
Addio.

CORO DEGLI SCHERANI e FAMIGLI. A morte.

Lamberto e Averardo piangendo sorreggono Niccolò che s' incammina al patibolo; un lucido intervallo rischiara la mente di Lisa la quale apprendendo la tremenda catastrofe alza un grido di desolazione, e cade al suolo priva di sensi.